

In memoria, in «Studi trentini. Storia» (ISSN: 2240-0338), 98/1 (2019), pp. 277-282.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Studi Trentini. Storia	a. 98	2019	n. 1	pp. 277-282
------------------------	-------	------	------	-------------

In memoria

Ferruccio Vendramini (1933-2018)

Ferruccio Vendramini, storico bellunese, socio della Società di studi trentini di scienze storiche dal 1986, è morto nella notte tra il 6 e il 7 aprile 2018. Nato a Belluno il 15 marzo 1933 da Mario e da Bianca Buffetto, dopo aver conseguito il diploma di maestro si iscrisse all'Università di Padova, ove però non proseguì gli studi essendo entrato ben presto in ruolo nella scuola elementare. Appassionato di musica, studiò violino per otto anni ma – non disdegnando il jazz e la musica leggera – imparò a suonare anche il sassofono: un amore che non lo abbandonò, nemmeno in età avanzata, inclinazione per l'arte e insieme strumento di rilassamento e di distrazione, ogni tanto, per qualche ora, dalle fatiche del lavoro quotidiano.

Vicino al Partito Repubblicano, frequentò anche una scuola di partito, venendo a contatto con alcuni esponenti di spicco del vertice nazionale, quali Ugo La Malfa e Oronzo Reale. Se ne allontanò però ben presto, in dissenso con la linea politica di Rodolfo Pacciardi. Sollecitato dalla lettura delle opere di Antonio Banfi, aderì poi al Partito comunista italiano, in rappresentanza del quale sedette nel Consiglio provinciale di Belluno per quindici anni, dal 1970 al 1985. Nel 1965 divenne cronista per la pagina bellunese de "L'Unità", succedendo a Tina Merlin. L'intreccio tra attività giornalistica e militanza politica innescò anche un vivo interesse per la storia, volto all'inizio, anche se in forma non esclusiva, alla ricostruzione delle vicende della Resistenza bellunese. I frutti di queste prime indagini si concretarono presto nella monografia *Francesco Da Gioz e la Resistenza nel bellunese* (prefazione di Silvio Guarnieri, Roma, Editori Riuniti, 1968) e nella cura delle interviste su *Le ragioni della Resistenza bellunese* (Feltre, Libreria Pilotta, 1968).

Riprese poi gli studi sull'argomento nel 1975 ma intanto iniziò a lavorare febbrilmente ad alcune opere capitali per la storia moderna del Bellunese che vedranno la luce nel corso degli anni Settanta per i tipi dell'editore-libraio Tarantola. Si tratta di *Tensioni politiche nella società bellunese della prima metà del '500* (presentazione di Gino Benzoni, 1974); *La mezzadria bellunese nel secondo Cinquecento* (presentazione di Marino Berengo, 1977) e *Le comunità rurali bellunesi. Secoli XV e XVI* (presentazione di Giorgio Chittolini, 1979). L'attestazione di stima da parte di storici quali Benzoni, Berengo e Chittolini non stupisce: Vendramini è fin dall'inizio storico che non solo padroneggia con sicurezza i "ferri del mestiere" ma è anche partecipe osservatore del dibattito storiografico nazionale: non a caso, come notava tempo fa Gigi Corazzol, "è stato tra i primi nel Veneto a studiare una élite cittadina in stretto dialogo con l'interpretazione dello stato veneto proposta da Angelo Ventura in un famoso libro dei primi anni '60". Il riferimento è ovviamente a *Nobiltà e popolo nella società veneta del Quattrocento e del Cinquecento* (Bari, Laterza, 1964).

Collabora nel frattempo alla "Rivista bellunese", periodico dalla breve stagione (1974-1977) ma ricco di spunti e fermenti che saranno in parte raccolti da "Dolomiti", bimestrale che si avvarrà fino al 2017 dell'apporto fecondo di Vendramini. Il quale, nel 1979/1980, quando già si è imposto come l'interprete più vivace e ferrato della storia bellunese, facendone circolare le vicende e il significato entro il circuito storiografico (anche accademico) nazionale, ottiene il distacco per comando presso l'Istituto storico bellunese della Resistenza (poi anche "dell'età contemporanea"), divenendone il direttore. È l'inizio di un connubio di straordinaria intensità, nel quale lo studioso profonde, senza risparmio, tempo, energie, intelligenza e capacità organizzative. Duecento circa le sue pubblicazioni edite tra il 1981 e il 2000; innumerevoli gli incontri, i seminari, i convegni promossi. Vendramini si getta, anima e corpo, nella riorganizzazione o nell'impianto *tout court* dell'archivio, della biblioteca, della fototeca e dell'audioteca. Già nel 1980 fonda la rivista "Protagonisti", organo sì dell'Istituto ma fin da subito aperto ai fermenti culturali della città e degli stessi strumento.

Vendramini rafforza i legami con l'organismo centrale degli Istituti della Resistenza, inserisce la biblioteca nel circuito bibliotecario provinciale, inaugura una solida collaborazione con la scuola locale, animando incontri con gli studenti e corsi di aggiornamento per i docenti ai quali partecipano sia uomini di lettere provenienti da ambiti disciplinari e ideologici diversi (per esempio, ma sono solo alcuni tra i tanti, Silvio Guarnieri, Ernesto Balducci, Andrea Zanzotto) sia storici quali Gigi Corazzol, Franco Della Peruta, Emilio Franzina, Luigi Ganapini, Mario Isnenghi, Michael Knapton, Silvio Lanaro, Antonio Lazzarini, Claudio Pavone, Santo Peli, Guido

Quazza, Maurizio Reberschak, Raffaello Vergani. Apre le porte dell'Istituto e della rivista a giovani studiosi, fornendo instancabilmente e senza riserve suggerimenti e spunti di ricerca per le loro tesi di laurea. Poco prima del 2000 viene ingenerosamente accomiatato dalla direzione dell'Istituto, con il quale continua però signorilmente a collaborare anche negli anni successivi.

Tutto avviene mentre non interrompe mai l'inflessa attività di ricerca. Sono più di trecentocinquanta, complessivamente, le sue pubblicazioni, una cinquantina solo quelle del decennio 2008-2018¹: molti gli articoli, le note, le curatele ma incredibilmente molte e corpose le monografie, distribuite all'interno di alcuni filoni di studio facilmente individuabili. Tra questi spicca, prima e dopo la sua assunzione di responsabilità dentro l'Istituto, la storia della Resistenza e del movimento operaio bellunese. In questi scritti – ma lo stesso vale anche per gli altri ambiti di indagine – le posizioni ideali non divengono mai pregiudizi ideologici: a parlare sono sempre i documenti (in molti casi anche le testimonianze orali) e in primo piano sono sempre uomini e donne in carne e ossa, colti nella drammaticità della loro esperienza vissuta. Oltre alle opere già citate, tra la gran mole di studi sulla costellazione fascismo/antifascismo/guerra/Resistenza vale la pena ricordare *Fascismo, antifascismo, Resistenza. Studi e ricerche di storia bellunese* (Belluno, ISBREC 2003).

Proprio coltivando questo settore di studi entra in contatto con la storia contemporanea trentina, tramite Umberto Corsini e Maria Garbari, quando indaga sui legami tra le due province entro i confini dell'*Alpenvorland*, costituita nel settembre 1943 dal *Reich* tedesco. Quell'interesse lo portò poi all'organizzazione del convegno tenuto a Belluno tra il 21 e il 23 aprile 1983. Gli atti del quale furono raccolti nel volume, aperto da una sua Premessa, *Tedeschi, partigiani e popolazioni nell'Alpenvorland* (Venezia, Marsilio, 1984). Né va dimenticato l'ingente lavoro di preparazione dell'importante convegno del 1988, dirompente anche sul piano politico, i cui atti uscirono presso Angeli nel 1990 con il titolo *Guerra, guerra di liberazione, guerra civile*, a cura di Massimo Legnani e sua.

¹ Per una bibliografia pressoché completa rinviamo a *Scritti di Ferruccio Vendramini. 40 anni di studi e ricerche di storia bellunese (1968-2008)*, a cura di Loris Santomaso e Bepi Pellegrinon, Belluno, Nuovi sentieri, 2008. Dalla prima parte dell'opuscolo abbiamo tratto le notizie biografiche iniziali di questo ricordo. Il volumetto contiene anche una vivacissima testimonianza di Gigi Corazzol, *Per chi ha scritto di storia Ferruccio Vendramini*, pp. 25-35. Allo stesso Corazzol si deve l'integrazione, *Bibliografia di Ferruccio Vendramini dal novembre 2008 in poi*, in "Protagonisti", 38 (2017), n. 113, pp. 139-147 (con una nota dello stesso Vendramini alle pp. 139-140).

Anche dopo la fondamentale monografia del 1979, Vendramini non distolse mai l'attenzione dalla storia delle comunità rurali, spostando semmai la sua attenzione verso la piena età moderna e la contemporanea e dando alle stampe, tra l'altro, *La rivolta dei contadini bellunesi nel 1800* (Feltre, Pilotto, 1972); *Limana, una pieve bellunese nel Seicento. Comunità, famiglie, lavoro* (Limana, Comune; Sommacampagna, Cierre, 2010); *Ponte nelle Alpi tra guerra Resistenza e liberazione. Documenti per ricordare e per insegnare* (Ponte nelle Alpi, Comune; Belluno, ISBREC, 1998); *Cooperazione e mutualismo nella montagna veneta. Una storia di Belluno e Ponte nelle Alpi in età contemporanea* (Belluno, Comunità montana bellunese, 1999).

Alla storia della scuola bellunese, anche per la sua provenienza professionale, Vendramini dedicò senza risparmio tempo ed energie: oltre alla cura del volume *La scuola elementare bellunese e Pierina Boranga* (Belluno, Istituto storico bellunese della Resistenza, 1991), al quale contribuì con un proprio corposo articolo, sono da ricordare *Un uomo di scuola. Il bellunese Francesco Gazzetti e l'istruzione elementare nell'Ottocento* (Sommacampagna, Cierre, 2011) e il suo ultimo lavoro in assoluto: *La scuola a Belluno nel Novecento. L'esperienza di Antonio Pastorello, direttore didattico dal 1904 al 1926* (Sommacampagna, Cierre, 2018), uscito nel marzo 2018 e da lui stesso presentato poche ore prima del malore fatale.

Non va dimenticato naturalmente l'apporto di Vendramini alla storia politica, istituzionale ed economica della sua città, verso la quale non mancò mai di coltivare e rafforzare un profondo e radicato legame affettivo, concretatosi nel tempo non attraverso vuote declamazioni retoriche ma con serie e documentatissime ricerche d'archivio su persone, istituzioni e notabilato che portarono – anche qui non possiamo che porgere solo alcuni esempi – alla pubblicazione di opere quali *Angelo Volpe. Sacerdote, patriota, educatore* (Belluno, Istituto bellunese di ricerche culturali e sociali, 2001); *Belluno e il sindaco Vincenzo Lante. Amministrazione e politica locale tra Ottocento e Novecento* (Belluno, Istituto storico bellunese della Resistenza e dell'età contemporanea; Sommacampagna, Cierre, 1999); *Storia dell'amministrazione provinciale di Belluno, 1: Dall'annessione alla grande guerra 1866-1918* (Belluno, Provincia; Istituto storico bellunese della Resistenza e dell'età contemporanea, 2004); *Turismo e tempo libero in una città alpina. Note su Belluno e dintorni tra Otto e Novecento* (Belluno, Comunità montana Bellunese, 2000); *Il farmacista e il medico (Antonio Dalle Mule e Carlo Pagani, vite parallele di due bellunesi del Novecento)* (Sommacampagna, Cierre, 2015); *Governo locale e autonomie. Alcune vicende amministrative e patriottiche nel Bellunese dall'Ottocento al periodo fascista* (Sommacampagna, Cierre, 2013), edito in occasione del suo ottantesimo compleanno.

Non manca, nella produzione dello storico bellunese, un'attenzione particolare – e precoce – alla storia delle donne, cui va ascritta una delle sue prime fatiche, *La donna bellunese nella storia* (Belluno, Tarantola, 1970) e *Nascere in montagna. Levatrici e mammane nella società bellunese fra Otto e Novecento* (Sommacampagna, Cierre, 2013).

Potremmo continuare a lungo. Ci limitiamo a chiudere questa carrellata sulla “prodigiosa operosità” (Corazzol) che contraddistinse Vendramini con un altro grande tema a lui caro, nel quale razionalità e metodo, impegno civile e ‘compassione’ per gli essere umani si fondono con il tentativo di opporsi alla “smisurata potenza dell’oblio” (Corazzol): la storia di Longarone e del Vajont, fino alla catastrofe – indicibile – del 9 ottobre 1963. Al dolente ma provvidenziale volume del 1992, *Superstiti e testimoni raccontano il Vajont*, da lui curato e pubblicato dal Comune di Longarone, fece seguito la lunga ricerca storiografica culminata in una sorta di quadrilogia che è doveroso ricordare: *Governo locale, amministratori e società a Longarone: 1866-1963* (Longarone, Comune e Biblioteca civica, 2002); *La pieve e le regole. Longarone e Castellavazzo, una storia secolare* (Longarone, Comune; Sommacampagna, Cierre, 2009); *Longarone “ritrovato”. Dalla Repubblica di Venezia al regno d’Italia* (Longarone, Comune; Sommacampagna, Cierre, 2010) e *Prima del Vajont. Per una storia di Longarone e dintorni* (Sommacampagna, Cierre, 2016). Un lavoro enorme, una ricostruzione rigorosa e appassionata della storia di una comunità che è stata e non sarà più. Anche di questo gli saremo sempre grati.

Ugo Pistoia

Gian Piero Sciocchetti (1934-2019)

Il 4 gennaio 2019 è scomparso il socio Gian Piero Sciocchetti, Generale di Brigata del Genio Alpini, già Comandante della sezione staccata di Trento della 4ª Direzione Lavori del Genio Militare di Bolzano.

Massimo esperto italiano di edilizia militare e civile – istituzionale – austriaca in territorio italiano, consulente dell’Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell’Esercito Italiano, ha collaborato a corsi universitari d’ingegneria, architettura e storia, pubblicato numerose monografie e articoli. Di lui molto è già stato scritto: io vorrei rilevare l’autentica umanità che muoveva le sue azioni, sempre, con la leggerezza dell’ufficiale gentiluomo che espletava la vita come servizio.

In tale ottica, desidero ricordare un gesto che bene definisce l’uomo: all’Università di Trento con cui ha collaborato lungamente ha lasciato il suo archivio, oggi organizzato nel Fondo Sciocchetti grazie al “Progetto CoDi-

Co”, volto alla valorizzazione e condivisione della memoria, sociale e culturale del Trentino. La scelta di donare il fondo a una biblioteca universitaria rappresenta lo spirito del Generale Sciocchetti, uomo che credeva nella cultura e nell’“architettura della memoria” per un mondo migliore, in cui la sostenibilità – ambientale ed esistenziale – deve essere garantita dalla consapevolezza del sapere.

Scopo mirato del generoso gesto era certamente mettere i suoi documenti a disposizione di quanti erano interessati, ma soprattutto dei giovani che ricordava sempre con affetto nostalgico, universitari o militari che fossero. Da uomo che bene conosceva il passato era fortemente proiettato nel domani, motivo per cui in sede di donazione il Nostro ha espressamente manifestato il desiderio che il materiale fosse digitalizzato, certamente per evitarne il deterioramento e favorirne la fruizione, ma anche per un atto di fiducia nel futuro delle generazioni a venire.

Credo che il modo migliore per ricordare l’amico non sia l’oblio manierato delle convenzioni sociali, o il ricordo delle molte opere che ci ha lasciato, bensì di farlo vivere nello spirito del suo passato agire: sempre proiettato con fiducia nell’uomo di domani.

Casimira Grandi